

Codice etico per i Dirigenti scolastici della scuole autonome

Per festeggiare il ventennale dell'ANDIS io ho avuto l'incarico di parlare del "Codice etico per i Dirigenti scolastici della scuole autonome" presentato in una conferenza stampa presso l'Istituto Guglielmo Tagliacarne nel 2003, documento importante per la nostra Associazione.

Sono tra i soci fondatori dell'ANDIS, una degli ultimi due rimasti attivi oggi all'interno dell'Associazione stessa. L'altro è Vittorio Zedda, il primo presidente ed anche l'ideatore del Coordinamento dei Collegi dei Direttori Didattici, che fu l'aggregazione che precedette il sorgere dell'associazione.

Ricordo che a portarmi con passione dentro al Coordinamento fu un'idea di Luciano Molinari che parlava del diritto da parte di tutti gli alunni a ricevere una *prestazione* di qualità. Molinari, invitato ad intervenire nelle nostre prime assemblee, dipanava da ciò una articolata disquisizione che sosteneva con molto convincimento ascrivibile però soprattutto alla sfera giuridica in senso stretto, vale a dire all'interrogazione se questo diritto fosse soggettivo e discendesse direttamente dal dettato costituzionale.

Vittorio ed io cogliemmo invece l'occasione per stendere e divulgare poi la prima "Carta dei diritti dell'alunno".

Nella declinazione del primo decalogo dei vari diritti, dei quali il dirigente scolastico doveva essere *garante*, non mettemmo soltanto il diritto ad una prestazione di qualità psicopedagogica, adeguata a raggiungere l'uguaglianza di opportunità per tutti, ma aggiungemmo altri diritti come quello all'*ascolto* ed inoltre il diritto ad imparare a *pensare con la propria testa*, quindi a non essere manipolati dagli adulti, incentivando il pensiero critico, che oggi chiameremmo riflessivo.

Questo lavoro mi appassionò molto e mi dedicai soprattutto a quest'ultima affermazione che con il tempo assunse il valore di stella polare. Il testo più recente sul codice etico è partito perciò da lontano. In embrione le premesse c'erano tutte, ciò di cui non avevamo ancora consapevolezza era il deficit di etica pubblica che arrivò un po' alla volta a portarci ad una vera e propria indignazione, dopo gli ennesimi fatti di corruzione e di sfacciato perseguimento degli interessi personali, legittimato a tutti i massimi livelli.

La stesura del codice etico fu l'elevarsi perciò del nostro grido di dolore di fronte alla situazione che si andava sempre più deteriorando per causa anche della diffusione di quel *familismo* che già Edward Banfield negli anni cinquanta definì *amorale* perché poneva, ed ancora oggi pone, l'interesse del proprio particolare sempre e comunque prima di quello collettivo, nella diffidenza verso lo Stato e nella insofferenza alle regole.

Nell'attribuzione al dirigente scolastico del compito di farsi garante nei confronti di tutti gli alunni della qualità del servizio, inteso appunto come prestazione di qualità, compresa oggi l'attenzione all'etica pubblica- come rispetto e come educazione alla cittadinanza- sta ancora l'attuale peculiarità della nostra associazione che mai si fece sedurre dalle sirene del corporativismo, nonostante nel tempo ricevessimo parecchie spinte in quella direzione e subissimo anche una dolorosa scissione.

L'idea di scuola, così come appare all'inizio del codice etico, ci ha sempre guidato nelle scelte e nelle varie pronunce o documenti che da allora l'Associazione fu chiamata ad elaborare o decise di stendere spontaneamente.

Anche a quel tempo, infatti, l'idea di *merito* fu direttamente collegata al concetto di qualità. In altre parole *meritevole* fu la cultura professionale in grado di costruire con fatica ed impegno una competenza che trasformava di buon livello la cosiddetta scuola di *massa*, che oggi definiremmo *inclusiva*. Tenendo presente la Costituzione dovevamo vigilare affinché le differenze non diventassero disuguaglianze.

Questo iniziale obiettivo ci ha sempre fatto assumere che la scuola esiste perché ci sono i ragazzi che la frequentano ed è sempre presente il lavoro d'aula dei docenti, che gestiscono direttamente il rapporto di insegnamento/apprendimento. E' nell'aula infatti che si rinnova il miracolo e la magia della relazione stretta, nella *comunità che apprende*, di allievi e docenti. Questo però può ottimizzarsi se anche i docenti fanno parte di una *comunità di pratiche*- riconosciuta oggi luogo di apprendistato indispensabile per tutte le professioni- invece di essere cacciati nella *solitudine dei numeri primi*. come appare dal disegno dell'attuale governo....

Riprendendo il concetto di merito, sottolineato oggi da più parti, diventa essenziale distinguere le diverse connotazioni. Un conto è il pensiero sbrigativo della scrematura delle cosiddette eccellenze, attraverso la tanto decantata meritocrazia che si realizza per mezzo di una *gerarchizzazione* all'interno della classe. Un altro conto invece è il merito di una scuola di qualità per tutti come già spiegato. Nella prima accezione si perde di vista che nella scuola dell'obbligo l'imperativo è quello di rimodulare l'insegnamento, attraverso la valutazione *formativa*, in modo che tutti possano apprendere.

C'è da segnalare a tale proposito che manca una *teoria dell'istruzione dell'obbligo*.

Possiamo disporre di una teoria dell'istruzione per la scuola primaria, che dobbiamo a Dewey e a Bruner, che implicitamente è anche per l'obbligo perché pone il focus sulla didattica operativa e sulla comprensione di tutti, ma non ne abbiamo a disposizione una per la scuola secondaria.

Diversamente rimane perciò l'equivalenza che sapere significhi automaticamente anche insegnare, come affermava la riforma di gentiliana memoria.

Per questo motivo l'ANDIS ha sempre posto molta enfasi sulla richiesta di una seria e continua formazione professionale obbligatoria per docenti e dirigenti, non soltanto tesa all'ampliamento dei saperi e delle discipline ma riguardante anche la psicologia dell'apprendimento, la didattica, la metodologia e la scienza dell'organizzazione, mai avulsa dalle altre, che non sono brutte parole e nemmeno inutile chiacchiericcio, come qualcuno oggi osa affermare....

Ritornando al nostro codice etico mi permetto di sottolineare l'orgoglio di ritrovare parte dei principi espressi nella nostra idea di scuola nelle Indicazioni per il curriculum. Faccio riferimento oltre che agli aspetti appena descritti, anche all'etica della cura e della responsabilità, nonché all'attenzione posta sul futuro, che richiamano Edgar Morin e la premessa: Cultura, scuola, persona.. Spicca anche il concetto di co-evoluzione, rintracciabile nella sollecitazione a costruire un patto di corresponsabilità socio-pedagogico con le famiglie, che noi possiamo oggi definire *capitale sociale*.

Mantenere il codice etico come un riferimento che dà significato culturale alla nostra Associazione ci aiuta oggi a rinnovare il senso di *appartenenza* ad una Istituzione come la scuola pubblica, e ad evitare le secche di una appartenenza solo al proprio tornaconto personale. La deriva dell'indifferenza e della non-cura per tutto ciò che è *res publica* sta infatti contaminando il senso comune dell'uomo della strada e la scuola deve farsi antagonista nei confronti di tutto ciò che porta a rinfocolare questa tendenza deleteria per il senso di cittadinanza.

Continuiamo pertanto ad alimentare la nostra professionalità dentro alla comunità di pratiche rappresentata dall'ANDIS, dove la cooperazione e la solidarietà sono state fin dall'inizio *l'imprinting* che hanno dato i soci fondatori, di cui mi onoro di far parte.

Cerchiamo inoltre di non spegnere l'utopia ma rinnoviamola sempre con *coraggio e desiderio*.

Sia questo l'augurio che io do all'Associazione perché questo sarà il modo per avere vent'anni, quaranta, sessanta e più ...e tenendo in collegamento la mente con il cuore non invecchiare mai!